

GIORNAL E

DELLA

SOCIETÀ AGRARIA ISTRIANA

ANNO III.

Rovigno, 25 Luglio 1878.

N. 7.

Il presente numero si pubblica in ritardo a motivo della morte del Redattore responsabile, e delle pratiche dalla Legge richieste per provvedere un successore.

N. 472.

AVVISO!

Presso l'orto sociale trovansi disponibili pel trapianto:

	pei soci	—	non soci
1. Cavoli fiori bonorivi, al centinaio . . .	soldi	30	— 40
2. " " tardivi " . . .	"	30	— 40
3. " Broccoli " . . .	"	25	— 35
4. " Verza riccia " . . .	"	20	— 30
5 Endivie d'autunno e inverno in varietà, al cent. "	"	15	— 18

Rovigno 24 Luglio 1878

Dalla Società Agraria Istriana

LA PRESIDENZA.



C-20
104
1982

AVVISO INTERESSANTISSIMO!

Presso la tipografia editrice Scientifica, Letteraria ed Artistica del
Dr. Francesco Vallardi in Milano è or ora stata pubblicata:

LA DESCRIZIONE GEOGNOSTICA DEL MARGRAVIATO D'ISTRIA

per TORQUATO Dr. TARAMELLI

Prof. di Geologia e Mineralogia nella R. Università di Pavia.

Lo studio di quel lembo della catena alpina che si spinge nell'Adriatico fra Trieste e Fiume, nonchè delle Isole del Quarnero, che ne formano la continuazione, presenta anche sotto l'aspetto geologico una rilevante importanza; sia per la natura delle formazioni, che vi si sviluppano e più ancora per le peculiari condizioni di questi terreni, quali vengono poste in luce dall'esame orografico-geologico della regione, sia per i confronti colla finitima regione carnica e colla opposta sponda Adriatica. — Epperò l'Istria e le sue isole vennero esplorate da parecchi naturalisti italiani e stranieri e taluni dei suoi piani geologici, per l'importanza dei loro caratteri su quest'area sviluppati, vennero designati con nomi istriani; mentre altri piani, per insolita abbondanza di fossili, poterono porsi in chiarissimi rapporti cronologici coi terreni isocroni del Friuli e del Veneto. — Di tal guisa venne a sentirsi sempre più vivamente il fatto, da parecchi rilevato, dell'essere l'Istria, tra le regioni prealpine, certamente quella, che più stretti mostra i rapporti tra le sue condizioni economiche ed agrarie e la conformazione e la natura del suolo; le quali ultime, al pari delle prime, variano coi più subitanei contrasti entro i più ristretti limiti di spazio; sicchè la *Carta geologica di questo amenissimo paese prontamente si traduce in una carta agraria e statistica, e la conoscenza del suolo è la base più naturale e quindi più indispensabile per la conoscenza delle condizioni dei suoi abitanti.*

Il prof. Taramelli, dopo aver percorse a più riprese le regioni onde adempiere all'incarico di stenderne una Carta geognostica, del

quale incarico fu investito dalla locale Società Agraria, trovò opportuno raccogliere le osservazioni altrui e le proprie in un volume, che le portasse a facile conoscenza degli Istriani non solo ma eziandio di quanti si interessano delle condizioni di questo paese e dei geologi specialmente che si occupano della stratigrafia alpina ed appenninica, nel quale studio questa regione assume una grandissima importanza.

Il volume è di 200 pagine ed accompagnato da una *Carta geologica in cromo-litografia, molto dettagliata nella scala di 1.144000, con un panorama e con parecchi spaccati geologici.*

Compresa, come non è a dubitare, l'utilità dello studio geologico dell'Istria ed isole adjacenti, sarà certamente accolta con plauso l'opera che si annuncia stampata, ma dipendendo la riuscita di qualsiasi impresa dall'appoggio che vien dato dalle più colte persone, essa troverà non ne dubito, nella S. V., più che un fautore, un patrono, qualora Ella si compiaccia di apporre la firma alla annessa scheda d'associazione, e di dare al presente manifesto la maggior diffusione e convalidarlo da raccomandazioni.

La detta *Carta geologica* ha le dimensioni di Cent. 65 per 60 e si darà piegata in apposita busta.

Il prezzo dell'opera completa è di L. 5.

Formola di Sottocrizione.

Nome e Cognome	Domicilio	Copie

RICORRETE AI SOVESCI!

Non è la prima volta, che prendiamo la parola in argomento. Il sovescio, come le lavorazioni profonde e replicate, la fognatura, le coltivazioni miglioratrici, le colmate, lo stallatico ed i concimi, l'av-

vicendameuto ed il riposo del suolo, fu sempre da noi ritenuto uno degli spediuti più efficaci, pronti ed economici a preparare il terreno agrario. Ma poichè da noi l'utilissima pratica non si adotta forse con quella larghezza, che si meriterebbe, noi vediamo accrescersi l'opportunità di rifarci sull'argomento, raccomandando agli agricoltori: *Ricorrete ai sovesci!*

Il sovescio vuoi considerato sotto il doppio aspetto d'una operazione, che migliora chimicamente e fisicamente lo strato coltivabile. Chimicamente, nel fatto che consegnando al terreno piante sul medesimo vegetate, non gli si restituiscono soltanto i materiali ch'esse ne avevano assorbito, ma altresì quelli presi dall'atmosfera, rendendoglieli inoltre sotto forma organica assai più prontamente assimilabile. Fisicamente — ed è questa l'azione su cui ci preme insistere per richiamarvi l'attenzione de' coltivatori — il sovescio prepara e migliora il terreno, modificandone le proprietà, per così dire, meccaniche; ossia, promovendo la porosità, ne' suoli di soverchio essicati, compatti, argillosi e sabbiosi, coll'introdurvi i materiali organizzati vegetali delle piante interrate. Perocchè, nelle loro successive reazioni o fisiche combinazioni, quei materiali convertendosi in *humus* aumentano nei terreni la facoltà di assorbire e trattenere l'umidità, ne accrescono la freschezza, vi inducono una maggiore permeabilità e, con questa, mentre pur li sottraggono alla male influenza del sottosuolo, li riducono in più diretta e benefica dipendenza dai fenomeni tellurici ed atmosferici, che favoriscono la vegetazione. È quindi, coll'accresciuta fertilità, un miglioramento sostanziale ossia una reale bonifica delle terre sovesciate.

In vista di tanti vantaggi noi non ci uniremo tuttavia al Nebbion, che propose di sostituire *completamente* siffatti ingrassi vegetali alle odierne concimazioni collo stallatico o concii artificiali e, meno ancora, suggeriremmo di trasandare in grazia de' sovesci le successive lavorazioni del suolo, così necessarie per una razionale e proficua agricoltura. No: l'agronomia da una parte, e l'economia rurale dall'altra si oppongono ugualmente ad una massima così recisa ed assoluta. Epperò, anche in fatto di sovesci, vuoi rispettata la legge delle correlazioni; quelli cioè subordinando alla teoria scientifica, alle speciali condizioni del suolo, delle coltivazioni che vi si vorrebbero far immediatamente susseguire, e principalmente al tornaconto industriale.

Il sovescio riposa sul principio chè la vegetazione spontanea, ove

sia restituita al terreno, anzichè impoverirlo l'arricchisce di nuovi e più fecondi materiali. Ma perchè la teoria trovi ne' fatti conferma, gli è indispensabile assoggettarne l'attuazione alle norme stabilito dalla scienza e dalla stessa esperienza. Norme, che il Cantoni riduco a cinque, e cioè: 1. Che la pianta da sovesciare, onde elabori la maggior possibile quantità di materiali nel minor tempo possibile, sia di quelle che per loro natura si sviluppano molto in brevissimo tempo e producono abbondanza di foglia. — 2. Che sia della medesima composizione chimica della coltivazione che intendesi far succedere: alla cioè ad elaborare nelle stesse proporzioni i materiali utili richiesti dalla prestabilita coltivazione. — 3. Che venga sovesciata allo stato verde e, possibilmente, nell'epoca del massimo suo sviluppo erbaceo, affinchè più facilmente si scomponga. — 4. Che, sovesciandosi dopo la fioritura della pianta (il che si concede quando i materiali utili che cerchiamo, siano presi dopo quest'epoca) il sovescio avvenga prima che la pianta incominci a perdere le foglie e mentre i semi sono ancor verdi ed incapaci di germinare in seguito all'interramento. — 5. Che il sovescio sia fatto in epoca tale, da permettere una regolare e completa vegetazione della pianta che susseguirà; epperò la qualità della pianta da sovescio, varierà a norma del clima e della stagione. Per esempio, a profitto delle semine autunnali o primaverili avrassi il lupino, il ravizzone, la segala, l'avena, opportunamente seminati al principio di Settembre; rinnovandosene a profitto delle coltivazioni estive, la semina col finire dell'inverno ne' climi caldi. E dove quelle piante difficilmente riuscirebbero vegete in tempo opportuno, potrebbero essere sostituite da fave, piselli, veccio, doliche, trifogli, erba medica, rape, ecc.

Il sovescio, razionalmente applicato, raddoppia, triplica, quadruplica persino la potenza vegetativa dei terreni: ed ecco spiegata la causa di certe produzioni veramente abbondanti ed eccezionali, che i ciarlatani s'ostinerebbero a qualificar miracolose, ove non fosse ormai cognito a tutti il segreto di Pulcinella. Ed è appunto per felici risultati, che si ottennero da siffatta pratica fin da' tempi di Columella, in cui già era notoria, e si ottengono tuttodì fra noi, che pur senza ostentazione di bandire nulla di nuovo, raccomandiamo vivamente ai nostri lettori: *Dove se ne presenti la convenienza ricorrete ai sovesci!*

(Dall' Italia Agricola).

LA RAZIONALE COLTURA DELLA VITE

Sunto dell' opuscolo « I Ricordi di Nane Castaldo. »

(Continuazione, vedi n. 6.)

PARTE SETTIMA

Di alcune modificazioni e miglioramenti del sistema razionale

CAPITOLO PRIMO

Modo di sollecitare d' un anno il prodotto dei Vigneti.

106. Fra i diversi Canoni che regolano la coltura della vite, ve n' ha uno che dice precisamente così :

« Qualunque sia il metodo con cui si coltiva una Vite, la sistemazione più rapida della pianta è sempre la cosa migliore di tutte. »

Ed il perchè è chiaro: trattasi dell' impiego di un capitale, di cui quanto più presto godrete il frutto tanto meglio sarà per voi. Se adunque potrete anticipare d' un anno la fruttificazione del Vigneto, avrete il vantaggio di godere un anno prima l' interesse del capitale esborsato.

Ma è proprio possibile ottener ciò ? Possibilissimo. Il lavoro è la sola cosa che occorre e sempre, prima studiando, e poi applicando, il che è tutto lavoro.

107. Se p' anterete con tutta diligenza il magliuolo e lo conforterete di ottimo concio; se lo terrete di continuo zappato, e sempre netto dalle erbe, esso vi farà tanto di bene in un anno, quanto ne farebbero in due i suoi pari tenuti alla mercè di Dio.

Un magliuolo in tal modo accarezzato, vi darà in fine del primo anno un tralcio veramente magnifico, che nella Primavera del secondo anno potrete a due occhi, anzichè ad uno soltanto.

Perseverando anche nel secondo anno nelle stesse cure diligen-

tissime, avrete alla fine del medesimo due tralci vegeti e robusti così da permettervi di porre a frutto la vostra vite nell'anno che segue.

108. Guyot dice: raccogliere dopo otto anni è una rovina; e dopo tre anni invece è una fortuna. E noi dobbiamo considerare in ciò non solo il lucro d'un quinquennio d'interessi, ma ancora il guadagno, per così dire, di cinque anni di vita; il che in verità non è poco, considerata la brevità della medesima.

Conchiudendo, vi diamo dunque questo Ricordo:

Se volete porre a frutto una Vite fino dal suo terz'anno, non avete che a spingerne amorosamente la collura nei due anni precedenti, lasciando ad essa due occhi, anzichè uno soltanto nella potatura del secondo anno.

CAPITOLO SECONDO

Modo di fare un Vigneto a secco senza pali che sostengano le viti.

109. Un tale Vigneto può farsi benissimo. Nelle file delle viti, ad ogni cinquanta metri di distanza, piantate dei pali lunghi metri 1.50, grossi da 15 a 18 centimetri, conficcatevi saldamente nel terreno in modo, che sporgendo circa un metro da quello, possano sostenere ben distese due linee di filo di ferro, situate lontane l'una dall'altra metri 0.30.

Disposta così l'armatura, piegherete in senso orizzontale i tralci a frutto, assicurandoli prima a della bacchette o canne, poi al ceppo della vite che segue. Appena poi i capi a legno si saranno alzati quel tanto che basta a raggiungere il filo di ferro più basso, allacciateveli subito lentamente, poi raggiunto che abbiano l'altro filo di ferro, legateli anche a questo; ed ecco per tal modo che voi avrete assicurata la posizione verticale dei capi a legno per una lunghezza di metri 0.80. Che se questa loro lunghezza non vi fosse sufficiente, allora lasciate che si allungino maggiormente, poi piegateli in giù adagio, e distendeteli lungo il filo di ferro superiore. Potrete permettere che arrivino fino all'altezza di metri 1.40, ed anco a quello di metri 1.20, perchè nell'anno seguente il capo a frutto conservi la lunghezza di un metro, se tale è quella che avete adottata pel vostro vigneto.

110. Facciamo ora il confronto fra la spesa che si richiede per dare a ciascuna Vite un paletto, e quella che occorre per sostituire

ad esso una linea di filo di ferro.

Supponiamo che il Vigneto abbia la superficie di 1000 metri quadrati, e che le viti sieno in esso piantate alla distanza di un metro in tutti i sensi. Saranno adunque mille le viti e mille i pali che sosterranno i capi a legno, e questi pali per poco che valgano non costeranno certamente meno di 10 centesimi l'uno, e quindi per tutti e mille L. 100. 00

Una seconda linea di filo di ferro invece da aggiungersi a quello già esistente, ed eguale in tutto e per tutto alla medesima richiede:

1. Kilogr. 25 filo di ferro, che a Lire
0, 90 importano L. 22:50
2. N. 20 macchinette per distenderlo,
a L. 0. 50 » 10:—

In tutto » 52. 50

Cosicchè sostituendo ai pali la seconda linea di filo di ferro, si avrà per ogni 1000 metri di terreno una economia di L. 67. 50

CAPITOLO TERZO.

Del taglio tardivo in generale, e della sua influenza sulla fertilità della Vite.

(Teoria di Fleury - Lacoste).

111. La gemma poco dopo sbocciata presenta la forma d'un piccolo *bouquet* con le fogliuzze ed i grappolini in miniatura, delicati e difficili a conservarsi. Quel tenerello germoglio se ne risente subito se tardo gli arriva il nutrimento, o se gli manca la tepid'aura di Primavera; se poi lo colpisce gelida brina, china il capo ed all'istante muore intrizzito.

112. Quando in autunno ci affligge scarsa e cattiva vendemmia sentesi spesso esclamare: Non la poteva andare diversamente con quelle maledette burrasche di Primavera, con quella temperatura a balzi, con freddo, tantochè pareva l'inverno volesse ricominciare. E così dicendo incrociate le braccia al petto e vi rassegnate ad aspettare un'altra Primavera, che forse vi ripeterà il medesimo brutto tiro.

La rassegnazione è una bella virtù, ma bella soltanto fino ad un certo punto: ed è da preferirsi chi pensa, studia e lavora per premunirsi contro i mali che lo minacciano, a colui che neghittosamente li aspetta e li sopporta.

113. Ma come si può egli pararsi contro i capricci di Primavera? Se essa non rinuncia ai suoi capricci e non si adatta, è pur forza cediama noi e c'ingegnamo di trovare un rimedio contro le sue stravaganze.

Ma in qual modo, e dove lo troveremo? Ce lo insegna il Fleury-Lacoste nell'aureo suo libro: *Guida pratica del Vignaiuolo*. Il rimedio è semplicissimo: facciamo noi, dice egli, Primavera più tardi, lo che è come se dicesse, ricerchiamo il mezzo onde le viti incomincino a vegetare più tardi. Questo mezzo egli l'avrebbe trovato nel taglio tardivo, ciò che è logico a rigor di parola, imperciocchè essendo provato che il taglio accelera la vegetazione della Vite, ne viene di necessaria conseguenza che, ritardando quello, debba pur questa restare indietro.

114. Fleury - Lacoste appoggia la sua teoria al seguente principio:

Il succhio durante la sua abbondantissima ascensione in Primavera, si elabora più o meno perfettamente, e diviene quindi più o meno nutriente secondo che è molto o poco favorevole l'influenza climatologica della stagione.

Se il sole con benefico raggio riscalda la terra; se ai bei giorni subentrano tiepide le notti, e se non sopravvengono subite burrasche, il succhio discendente, oltre che copioso, diviene allora anche sostanzievole, e la gemma gonfiandosi si farà corta, grossa, raccolta, di color verde scuro, e manderà fuori un pampino ben nutrito e rigoglioso. Ma se all'incontro sarà sbiadito e debole il Sole, se scorrono freddi i giorni e gelide le notti, se soffieranno venti boreali, e se, quel ch'è peggio, la stagione varierà ad ogni momento; allora sarà languido il succhio, la gemma si allungherà piuttosto che gonfiarsi, e metterà un germoglio che crescerà scolorato e misero.

115. Invece dunque di accelerare col taglio la vegetazione della Vite, ritardiamola più che si può, aspettiamo cioè ad eseguire il taglio che i raggi del sole ci giungano più caldi e vivificanti, che i giorni divengano più lunghi e più corte le notti, onde così colla certezza d'incontrare una stagione abbastanza buona ed equabile, pos-

siam nutrire fondata speranza di procurare alle viti cibo più omogeneo e nutriente. In tal modo i novelli pampini acquisteranno altresì forza maggiore per resistere alle pericolose vicende, cui vanno soggetti nelle epoche critiche della formazione del grappolo e della fioritura dell' uva.

116. Il taglio tardivo ha inoltre un' influenza tutta sua particolare sul felice sviluppo degli occhi più bassi e vicini al ceppo, i quali sono sempre derelitti in confronto dei più alti che per essere appunto collocatisi lassù, dove si buscarono fino dall' anno avanti le primizie del succhio discendente, sono meglio nutriti e più vigorosi.

Ma a noi preme di salvare e di rinvigorire anche gli occhi più bassi perchè ad essi, e particolarmente a quei dello sperone, sono appoggiate le speranze dell' avvenire.

Ora, se noi li sottrarremo col taglio tardivo alle vicende della incerta e fortunosa vegetazione dei primi tempi primaverili, contribuiremo potentemente ad assicurare la loro esistenza e la loro robustezza.

117. Nè abbiate timore che il taglio ritardato porti il più piccolo nocumento alle viti: tutt' altro, chè anzi una rigorosa e non mai interrotta esperienza di ben vent'anni, diede all' illustre Viticoltore Savojardo lo splendido risultato d' una vegetazione costantemente rigogliosissima, accompagnata da abbondante prodotto.

118. L' utilità del taglio tardivo era conosciuta fino da tempi remoti, giacchè Olivier de Serres, il padre dell' agricoltura francese, così ebbe a scrivere: Il taglio precoce dà maggior legno, ed il tardivo dà maggior frutto; verità che i Francesi espressero col seguente proverbio:

*« Tuille tôt, peu de vin, et gros fagot ;
« Tuille tard, beaucoup de vin, et peu de hart.*

Che noi tradurremo, facendo parlare la Vite,
Quanto più presto — Mi taglierai,
Tanto più fusti — Da me tu avrai.
Ma se più vino — Aver tu brami,
Un po' più tardi — Tagliami i rami.

CAPITOLO QUARTO

Modo di eseguire in due tempi il taglio tardivo, e sua utilità come mezzo di preservazione contro la brina.

149. Certo a voi, abituati ad eseguire d' ordinario in Marzo la

potatura delle Viti, riuscirà strano e talvolta difficile il ritardarlo fino agli ultimi di Aprile, momento in cui siete affollati dei mille lavori che richiedono i vostri campi. Ma anche in ciò havvi un temperamento, il quale consiste nello eseguire il taglio delle Viti in due tempi.

120. Prima che il succhio si metta in moto, al momento cioè dell'ordinaria potatura (in Marzo) gettate abbasso il tralcio che fruttificò l'anno innanzi, ossia per istar ligi al nostro linguaggio, eseguite soltanto il taglio del *passato*, e non troncate per allora i due tralci che se ne stanno ritti lungo il palo; potrete bensì nettarli dai viticci e da tutto il seccume, affinchè restino belli e lisci, e non abbiano per allora bisogno d'altro, fino che venga il momento opportuno per eseguire i due colpi del *presente* e dell'*avvenire*.

121. Ritardate quanto più potete questi due colpi; taluni vorrebbero fossero dati un quindici giorni avanti il cominciare della vegetazione, ma questo termine essendo piuttosto vago, sarà meglio attenersi a quello che il Lacoste c'indica con iscrupolosa precisione, dicendo: Eseguite i due tagli del *presente* e dell'*avvenire* quando la vite avrà cessato di piangere. In allora tagliate pure liberamente, nè vi allarmate, se già prima la Vite si fosse posta in vegetazione, chè l'esperienza ha provato esserle il taglio anche in tale circostanza, più utile che nocivo. Voi allontanate così per buona pezza di tempo gli effetti pericolosi delle gelide brine; ed è sperabile che in seguito la capricciosa Primavera, divenuta un po' più matura, metta finalmente senno.

122. Se poi quanto vi resta più tardi a fare vi sembrasse ancora troppo grave ed imbarazzante, all'epoca del primo taglio, abbassate pure anche il novello tralcio a frutto, allacciandolo al piccolo paletto; rinnovate, se occorre, le legature del ceppo; in una parola fate che l'intera Vite sia posta in pieno assetto, per modo che nulla più resti a farle attorno, fuorchè menarle i due soli colpi del *presente* e dell'*avvenire* non appena avrà cessato di piangere.

123. Parendoci possa tornar utile il Riassunto dell'ingegnosa e nuova teoria di Fleury-Lacoste, ecco che ve lo presentiamo.

Il taglio promovendo il movimento del succhio, accelera la vegetazione della Vite.

Il succhio riesce più o meno nutritivo a seconda che viene elaborato in stagione più o meno propizia, cioè tepida e costante.

*Quanto più sarà ritardato il taglio, tanto maggiore sarà la probabilità che la vegetazione incominci e continui in condizioni felici. Ciò tornerà particolarmente utile agli occhi più bassi, che sono i meno vegeti, e che a noi interessano di più, perchè oltre dare il **frutto** in quest'anno, provvedono altresì al **legno** per l'anno venturo.*

L'esperienza prorò, fino da secoli addietro, che tagliando presto si ha molta legna e poco vino, e tagliando tardi si ha molto vino e poca legna.

Protrarre agli ultimi d'Aprile l'intera potatura sarebbe impresa ardua e difficile, e talvolta ancora impossibile. Diviene invece ovvia e facilissima, se si divide il taglio in due tempi, cioè se all'epoca dell'ordinaria potatura, si eseguiscano tutte le solite operazioni, riservando a stagione più avanzata due soli, solissimi colpi di forbice, il primo destinato a ridurre a giusta misura il capo a frutto, il secondo a costituire lo sperone.

CAPITOLO QUINTO.

Modo di sopperire alla mancanza di sperone e di ribassare la vite qualora sia di troppo alzata.

124. Talora avviene, che a motivo di scarsa o fallita vegetazione dell'anno anteriore, o per qualsiasi altro sopravvenuto accidente, la vite manchi di quello fra i capi a legno, che tagliato dappoi sopra due occhi, costruir dovrebbe il provvido *sperone* (mozzicone) destinato a fornire i due tralci per la futura vendemmia: a questa mancanza bisognerà supplire coi due pampini che verranno fuori dagli occhi più bassi e più vicini al ceppo del tralcio a frutto. Voi tratterete precisamente questi due tralci colle norme stabilite pei capi a legno, cioè li farete correre diritti su pel vicino palo, e ve li allaccierete lentamente: vi guarderete bene dal metter loro le mani addosso prima della metà di Luglio; poi li *mozzere*te o li *ripiegherete* e li *ricimerete* ai tempi e nei modi a suo luogo indicati.

125. Adoperando in tale maniera però, voi alzereste la vite di tutto quel pezzo di tralcio a frutto che l'anno venturo andrebbe a prendere stabile dimora su diritto lungo il palo in prolungazione del vecchio ceppo, convertendosi esso pure in ceppo.

Se ciò avviene una volta sola, passi; ma se dovesse ripetersi più volte, la vite si alzerebbe di troppo, e potrebbe più accomodarsi a

quei sostegni che furono organizzati per sostenere unicamente delle viti basse. Da ciò emerge la necessità di mantenere possibilmente le viti sempre fornite di sperone, onde non abbiano ad innalzarsi di troppo. Perciò se tutte le volte non si può schivar il male, impariamo almeno a porvi rimedio.

126. Dato dunque il caso che una delle vostre viti si fosse soverchiamente innalzata, state bene attenti se per avventura dal suo ceppo venisse fuori un succione (bastardo) così basso e bene collocato, da poter alla sua volta costituire un opportuno sperone; se mai lo scopriste, anzichè gettarlo via, come sarebbe prescritto dalle regole di spampinatura, tenetelo custodito gelosamente, allacciatelo al palo che vi sta li dappresso; e quando avrà raggiunto il sesto nodo, mozzatelo, onde meglio si rinforzi; poi l'anno seguente troncatelo sopra due occhi, ed avrete così uno sperone a modo, che r tornerà la vostra vite a quella giusta altezza da cui si era scostata.

127. Ma se cotesto succione o bastardo non comparisse spontaneamente, bisogna farlo venir fuori per forza. Qualora non siavi più sul ceppo un tralcio adatto a fornire i due capi a legno per l'anno seguente, converrà troncato a dirittura tutto ciò che spunta sul ceppo stesso, meno il capo a frutto, al quale pure farà duopo lasciare poche gemme soltanto, lavorando e concimando assai bene la terra che vi sta dattorno.

Così la vite non potrà a meno di non accrescere la sua vigoria, e gli umori concentrati in sì breve spazio faranno sbucciare quà e colà lungo il ceppo dei tralci novelli, dei quali si sceglierà e conserverà il più adatto per costituire il nuovo sperone, gettando abbasso tutti gli altri.

128. Ecco in ultimo un altro mezzo sicuro e nel medesimo tempo facilissimo di procurarsi il succione. Consiste nel dare al ceppo sotto l'inserzione del capo a frutto una forte strozzatura, (legatura con vimini), in conseguenza della quale spunteranno interiormente dei bellissimi succioni.

(Continua.)

I TELEGRAMMI METEOROLOGICI

applicati all'Agricoltura.

L'Eccelso i. r. Ministero d'Agricoltura con Dispaccio 23 Giugno p. p. N. 5252—483 comunicava alla nostra Società quanto segue:

Per render di vantaggio i telegrammi meteorologici agli agricoltori, dietro iniziativa del Ministero d'Agricoltura ed in seguito a concerti presi con l'i. r. Ministero del Commercio e l'i. r. Istituto Centrale di Meteorologia e Magnetismo terrestre in Döbling, col 1. Luglio a. c. entra in vita l'istituzione del servizio telegrafico meteorologico a pro' dell'Agricoltura, e che annualmente durerà dal 1. Aprile alla fine d'Ottobre.

L'i. r. Ministero del Commercio per la massima sollecitudine nella spedizione dei dispacci meteorologici al luogo di destino accordò che questi vengano pareggiati ai telegrammi di servizio, e per render agli interessati più facile l'approffittarne ridusse per gli stessi a metà il relativo prezzo, per cui tali Dispacci fino a 20 parole importano per ciascuno soli soldi 25.

L'i. r. Istituto centrale che emette i telegrammi in discorso, li invia di regola concepiti in forma generale, senza poter prendere in considerazione le speciali condizioni climatiche locali dei singoli paesi e regioni.

Per far pervenire poscia questi telegrammi originali dell'Istituto Centrale Meteorologico in forma corrispondente alle condizioni climatiche del luogo di dimora degli abbonati, venne fatta una divisione in regioni dei singoli paesi e per ciascuna di queste regioni fissato un "Centro - Locale", in cui una persona capace viene incaricata di inoltrare i telegrammi ai singoli interessati modificandoli in senso corrispondente alle condizioni locali.

Questi "centri locali", sono:

1. *Nell'Austria Inferiore: Wr. Neustadt* per le regioni alpine, *Wr. Neustadt e St. Pölten* per la Wienerwald, *Vienna* per la valle del Danubio ed il Wienerbecken, e *Krems* pel Wannharts-Viertel;

2. *Nel Ducato di Salisburgo*, senz'altra suddivisione; la città di *Salisburgo*.

3. *Nell'Austria Superiore, Gmunden* per le regioni alpine, *Linz* per il nord delle Alpi fino al Danubio e per il paese montuoso a settentrione di questo fiume.

4. In *Tirolo e Forarlberg: Innsbruck* pel Tirolo settentrionale, *Bolzano* pel Tirolo meridionale.

5. In *Carintia* senza distinzione *Klagenfurt* o *Villaco*.

6. Nella *Stiria*: per l'alta Stiria *Leoben* e per la bassa dalla valle di *Graz, Marburg*. —

7. In *Carniola*: per la Carniola superiore *Villaco, Lubiana* per la media ed inferiore.

8. Nella contea di *Gorizia*: la città di *Gorizia* tanto per la parte montuosa come per la pianura.

9. Nel *Litorale* senza distinzione *Trieste* o *Pisino*.

10. In *Dalmazia*: *Zara* o *Spatato* per la costa, le isole e l'interno.

11. In *Boemia*: *Budweis* per la *Böhmerwald*, *Eger* per i *Fichtelgebirge* e l'*Egerland*, *Aussig* per l'*Erzgebirge*, *Reichenberg* per il *Riesengebirge*, *Tardubitz*, per la pianura boemo - morava, e *Praga* per l'interno della *Boemia*.

12. In *Moravia*: *Iglau* per i monti di divisione della *Boemia* e *Moravia*; *Prerau* per il suo territorio e quello di *Teschen* in *Slesia*, *Brünn* per il paese collinresco e piano dell'interno.

13. Nella *Slesia* con eccezione del circolo di *Teschen*; *Troppavia*.

14. Nella *Galizia*: *Dukla* o *Tarnow* per le regioni dei *Carpazi*, *Cracovia* per il paese occidentale, *Prémysl* o *Lemberg* per la parte orientale, *Tarnopol* per l'altipiano della *Podolia*.

15. Nella *Bucovina*: senza distinzioni *Czernowitz*.

In alcuni di questi "Centri Locali", vennero già scelti i rispettivi "Interpreti", cioè persone incaricate della diffusione dei telegrammi, e precisamente: a *Linz* il maestro di scuola *Carlo Gloning*, in *Iglau* il professore *Leopoldo Lenz*, in *Prerau* il chimico *C. Lehle*, in *Troppavia* il Segretario di quella Società Agraria cav. de *Malinkowski*, in *Czernowitz* il direttore di quell'Istituto Agrario *Ferdinando Krcék*.

Due sono i modi di abbonamento ai telegrammi meteorologici:

a) Quegli interessati, sieno privati o corporazioni, i quali preferiscono di ricevere i telegrammi dell'I. R. Istituto meteorologico centrale concepiti in forma corrispondente alle esigenze locali, si rivolgono all'Interprete del centro Locale della regione a cui appartiene il proprio luogo di dimora.

A questi si dichiara di volersi abbonare almeno per la durata di un mese, l'Interprete fa la rispettiva partecipazione all'Istituto centrale di Meteorologia, presso il quale egli si abbuona per un telegramma giornaliero da inviarsi al proprio indirizzo al Centro Locale cui appartiene e per un tempo più o meno lungo da notificarsi.

Presso la stazione telegrafica del centro locale assegnatogli l'Interprete si abbuona a nome di uno o più degli interessati che a lui si sono rivolti per un telegramma giornaliero a ciascheduno, ch'egli, inoltrerà alla stazione telegrafica annunciatagli dall'abbonato.

Per abbonamento "l'Interprete", paga anticipato per ogni mese di 30 giorni.

a. fior. 7. 50 all'Istituto centrale di Meteorologia per un telegramma principale giornaliero al proprio Centro Locale;

b. Alla stazione telegrafica del proprio Centro Locale ogni volta altri fior. 7. 50 per quanti telegrammi modificati egli invia ai suoi sub-Abbonati.

Colui, che si ha insinuato per avere questi telegrammi, paga mensilmente per il telegramma dell'Istituto Meteorologico fior. 7. 50 ed altrettanto per quello del Centro Locale al proprio luogo di dimora, quando però è solo abbonato; se però vi fossero più abbonati anche di differenti siti ma tutti ad uno stesso Centro Locale, ogni singolo paga allora; **a.** per il telegramma principale la parte spettantegli della divisione dei fior. 7. 50 pel numero degli abbonati, e fior. 7. 50, per il Dispaccio che gli sarà inoltrato all'Ufficio telegrafico più prossimo al luogo di dimora.

B. Quegl' interessati, che desiderano di ricevere direttamente il telegramma originale dell'Istituto Meteorologico centrale, sia perchè da sè soli possono cavarne i pronostici, sia per qualsiasi altro motivo, come pure coloro, nel cui "Centro Locale", non venne ancora insediato l' "Interprete", fanno le dichiarazioni di abbonamento direttamente all'Istituto Centrale con precisa indicazione del proprio indirizzo e della più prossima stazione telegrafica, ed anticipano all'Istituto suddetto per un mese e per un Dispaccio giornaliero l'importo di fior. 7. 50.

Se la consegna dei telegrammi non può seguire a mani dei singoli abbonati che mediante un messo, la spesa sarà naturalmente aumentata, però sempre minore se durante l'abbonamento si sceglierà un proprio messo speciale.

Di questo però dev'essere avvertita a tempo opportuno la rispettiva Stazione telegrafica, perchè altrimenti la stessa dovrebbe inviare un messo d'ufficio verso remunerazione in base alla tariffa.

Per rendere più precisamente intellegibili agli agricoltori i telegrammi meteorologici, si raccomanda tanto all'Interprete Locale come agli abbonati direttamente all'Istituto Centrale di volersi provvedere puranche dall'Istituto stesso il "Bollettino Meteorologico", che si pubblica giornalmente.

Le competenze perciò ammontano mensilmente a fior. 2 V. A.

Il Giornale viene distribuito una volta al mese gratuitamente a tutti i Soci ed ai Comizi agrari e Municipi della Provincia. —

Per gli altri il prezzo d'abbonamento per un anno, compreso il porto posta è di fior. 2. —